

centro missionario diocesano,  
gruppi missionari e missionari  
bergamaschi in dialogo

# nella scarpa

Sassolini missionari...

## Non è finita!

*La missio da gentes impazza,  
sempre e ovunque.*

**P**er l'illustre docente di pastorale ed il parroco della più piccola comunità cristiana in terra italica il tema della missione corre il rischio di diventare una persecuzione. Come se i vescovi stessi ne approfittassero per infierire su una pastorale che ormai non tira più, uno stile che allontana ed una stanchezza che afferra le giunture della comunità, proponendo l'illusione di qualcosa che abbia lapretesa del corso di recupero e la parvenza della riconquista. Sarà che vogliono scaricare delle responsabilità?

Confortanti, ma certamente inutili prospettive corrono il rischio di trarre in inganno.

La rivendicazione di "regole chiare" è una di quelle. Il ritornello della società liquida che si articola attorno ad un mondo di fluidità affettiva, politica, sociale, professionale e, finalmente, anche religiosa, va combattuto con punti fermi, pietre miliari, insindacabili direttive. Succede poi che proprio gli acerrimi sostenitori della linea dura diventino quelli che adattano la rigidità alla propria, sicuramente illuminata, opportunità.

Non mancano i nostalgici che, convinti di dover salvare il salvabile, fanno della tradizione l'alcova dove conser-

vare il più possibile del passato. È così che ricompaiono orpelli e liturgismi più che ammuffiti, si rispolverano privilegi ed esclusività, si nasconde dietro un linguaggio aulico la pretesa di farcela a tutti i costi. Anche qui il limite rimane spesso segnato dall'individualismo che si erge a paladino dell'autenticità di ogni cosa e la misura è sempre più personale.

Due battute su chi si illude che sia solo un "momento di passaggio" facendo appello ad un ritorno di fiamma, basta solamente pazientare. Il tranello della nostalgia si nasconde nella capocchia del fiammifero: arde ed è già consumato.

La pastorale organizzativa, di cui siamo figli legittimi, allunga i suoi tentacoli sull'agenda parrocchiale e colpisce inesorabilmente ogni spazio: tutto va strutturato, programmato, tematizzato, computerizzato e, se possibile, già verificato. Conosco un confratello sacerdote che amerebbe inserire in agenda per tempo anche l'inghippo di un funerale, giusto per non correre il rischio di accavallare gli impegni.

E rincorrendo organizzazione e sistematicità sembra diventare ancora possibile tenere saldamente in mano le redini di una biga che si sta



inesorabilmente sfasciando. Triste abbaglio!

### Ma è la fine?

Per certi aspetti sì, ed è anche un bene. Sarebbe accanimento terapeutico tenere in piedi una pastorale inattuale e muta. Da pazzi ridurre la forza liberatrice del Vangelo ad una storiellina per bimbi, pur con una buona morale, ma inoffensiva e inconcludente.

La "conversione pastorale" di cui tanto si parla è innanzitutto una scelta coraggiosa e responsabile. La scelta di chi, custodendo nel cuore il tesoro prezioso della tradizione e della storia, sceglie di dialogare con il presente, di ritrovarsi a nascere ogni giorno nelle tensioni generative del vissuto. La convinzione è quella, appunto, di una pastorale generativa. La logica è propria del seme affidato alla terra. Quanta fatica per accompagnarne la crescita, rassodare il terreno, provvedere l'acqua, tenere viva l'attesa. Qui il presbitero realizza tutta la sua capacità di profezia, insieme alla pazienza che caratterizza il contadino del Vangelo. Qui si gioca la capacità di scrivere la pastorale con le coordinate della corresponsabilità capace di versare nell'oltre dell'esperienza di ciascuno una buona dose di responsabilità. E' il punto di partenza.

Responsabili di generare alla fede: è la proposta che convoca e da consistenza alla comunità cristiana.

### L'impegno...

Il contributo dei trattati di pastorale è indiscusso. Rilevano dati significativi, ipotizzano percorsi nuovi, ridisegnano spazi di partecipazione, ampliano gli orizzonti, ma non possono prescindere dal contingente. Lo sguardo è rapito dallo stato di vita

delle nostre comunità, dal numero sempre crescente dei capelli bianchi, dalla fatica di portare avanti la baracca.

La concretezza ci consegna da subito il desiderio della *relazione*. Se la teoria spazia sugli orizzonti della mondialità è, comunque, immediatamente il quotidiano a verificarne la credibilità nella sintonia tra le persone. L'incontro tra volti, il racconto del vissuto, lo scambio degli



sguardi, le parole che scaldano il cuore sono oggi elementi insostituibili nella pastorale. E' questione di cuore: il cuore del pastore, il cuore della comunità, il cuore di ciascuno. Senza cuore non può vivere la comunità, non può essere vero il gesto liturgico. Senza cuore ogni sforzo, ogni proposta, ogni incontro si risolve nel nulla, si abbandona alla superficialità. La missione è una questione di cuore: il cuore di Gesù che afferra il missionario, il cuore di chi riceve l'annuncio e non se lo aspettava.

Il passo successivo porta alla *partecipazione*. Succede

così a chi si sente coinvolto, a chi riesce a comprendere di non potere fare altro che giocarsi. La comunità cristiana vive di "volontariato", quella cosa per cui uno sente di poter dare un frammento della sua storia a servizio di un racconto sempre incompiuto perché in divenire, proiettato verso il futuro, ma capace di dire oggi, intensamente, che Dio è compromesso per l'uomo. Partecipare è forza di

tempo è inesorabilmente fuggito in avanti lasciandolo a mani vuote. La pretesa di esaurire il partecipare nel piccolo alveolo delle proprie capacità corre il rischio di mortificare la preziosità dell'annuncio e dell'esperienza di chiesa.

Ecco perché c'è un alfabeto da imparare continuamente. È quello della *comunicazione* della fede. Qui di impersonale non c'è proprio nulla. Si comunica quello che si ha, si vive, si sperimenta, si comunica con il cuore. Se le nostre comunità non riescono a comunicare nulla è forse perché non vivono, perché hanno perso il cuore? Domanda fondamentale in ogni scelta pastorale.

### E se piove?

Quando piove non serve a nulla continuare a brontolare, basterebbe aprire la finestra ed ascoltare il crepitio dell'acqua per conoscere un linguaggio sempre nuovo e contemporaneamente antico. Così è per il racconto della fede.

La *missione ad gentes* è un temporale estivo ed insieme la pioggerellina di marzo, è l'impeto del ruscello e la bonaccia del mare, è continua provocazione all'abitudine stanca della Chiesa.

Non è finita la missione, non si è conclusa la corsa del Vangelo e, scoperta interessante, è affidata a ciascuno. Se diciamo tutti il pericolo è che nessuno se ne faccia carico, ma se parliamo proprio di te, allora non c'è santo che tenga: ti riguarda!

E piantala di accampare delle scuse.



Nessuno si aspettava che venisse un Papa così, sia per l'età, 77 anni, sia per la formazione religiosa, si tratta di un gesuita a tutto tondo, sia per la provenienza l'America Latina "quasi dalla fine del mondo". Eppure fin dal suo primo apparire con quel "buona sera" e l'invito a tutti coloro che affollavano piazza San Pietro a soffermarsi un istante a pregare in silenzio per lui, nuovo vescovo di Roma, ha suscitato un'ondata di simpatia. I giornalisti si sono attivati subito e l'hanno iscritto nel Guinness dei primati: primo Papa gesuita, primo extraeuropeo, primo col nome di Francesco, primo non abitante negli appartamenti pontifici, primo con una croce pettorale d'argento invece che di oro.

Le sue prime parole, i suoi gesti, il suo stile, dopo la prima ondata di stupore, hanno suscitato un grande alone di ammirazione. Non solo all'interno della Chiesa - questo poteva anche essere dato per scontato - ma soprattutto fuori dove la gente abita lontano dalla fede, dalla vita della Chiesa, e da qualsiasi forma religiosa, le cosiddette "periferie del mondo", come ama chiamarle Papa Francesco. Queste periferie sono composte quasi da tre cerchi concentrici che si allargano sempre più: i cristiani non praticanti, coloro che si definiscono non credenti, e le vittime di ingiustizie, povertà, guerra e fame.

"*Evangelii gaudium*. Sul l'annuncio del Vangelo nel mondo attuale", (questo è il titolo completo), il primo, importante documento sul piano dottrinale e pastorale, Papa Francesco lo ha firmato il 24 novembre 2013, alla conclusione dell'Anno della Fede voluto da Benedetto XVI.

Si tratta di un corposo documento di 270 pagine, distribuite in cinque capitoli, per un totale di 288 paragrafi, che si conclude con una preghiera alla Madonna: per sua intercessione "*la gioia del Vangelo giunga fino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce*".

"Gioia" è la prima parola di questa Esortazione papale che porta come titolo *Evangelii gaudium*, cioè "La gioia del Vangelo".

Questo *incipit* dell'importante documento: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto

un processo di riforma. "Quello che esprimo qui ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti"(n.25 ).

Il Papa disegna, a grandi linee, quello che sarà il servizio del suo ministero come

*Finestre aperte sulla Evangelii gaudium*

## Un trattore di nome Francesco

*Linee programmatiche del nuovo pontificato*

nei prossimi anni" (n. 1). Lo scopo è dichiarato esplicitamente: "indicare il cammino della Chiesa nei prossimi anni".

Un cammino fatto di passi autentici che il Papa concretamente ricorda al nu-



interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia"(n. 1).

Il Papa non vuole offrirci una trattazione completa e teologica della essenza e della missione della Chiesa, ma solo offrirci una serie di materiali evangelici incandescenti che spingono la Chiesa a rinnovare la sua coscienza missionaria e ad innescare

pastore supremo della Chiesa, titolo e funzione che conviene a colui che è vescovo di Roma e successore di San Pietro. Lo rivela chiaramente fin dalle prime battute: "In questa Esortazione intendo indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli ad una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa

mero 17: la riforma della Chiesa in uscita missionaria; b) le tentazioni degli operatori pastorali; c) la Chiesa intesa come la totalità del popolo di Dio che evangelizza; d) l'omelia e la sua preparazione; e) l'inclusione sociale dei poveri; f) la pace e il dialogo sociale; g) le motivazioni spirituali per l'impegno missionario.

## La missione della Chiesa

È “portare gioia” la missione propria della Chiesa. In un mondo dove gli uomini hanno fallito nella ricerca della gioia, la Chiesa offre il dono più prezioso che Gesù le ha offerto: la gioia della luce, della verità e della vita. Lo aveva detto Paolo VI (Papa Francesco lo cita ben 18 volte in questo documento!) nella sua Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* del 1964: “Conserviamo la dolce e confortante gioia d’evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime... Possa il mondo del nostro tempo, che cerca la gioia ora nell’angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti ed ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo”. Il mondo del nostro tempo non sopporta “evangelizzatori tristi e scoraggiati, con costantemente una faccia da funerale” (n. 10). Il Vangelo o è gioioso per natura o non è più nemmeno Vangelo, “il suo messaggio è fonte di gioia” (n. 5). Il Papa con il suo inconfondibile stile linguistico dirà, basta con “i cristiani che sembrano avere uno stile da Quaresima senza Pasqua” (n. 6). Fa sue, citandole, le parole di Giovanni XXIII nel solenne discorso di apertura del Concilio vaticano II: “Ci feriscono talora suggestioni di persone... che nei tempi moderni, non vedono che prevaricazioni e rovina... a noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre eventi infausti, quasi che incombesse la fine del mondo. Nel presente ordine storico la Provvidenza ci sta conducendo ad

un nuovo ordine di rapporti umani... che si svolgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa” (n. 84).

## Il sogno di Papa Francesco

Il capitolo primo che fa seguito ad una breve introduzione (nn. 20 – 49), rivela il sogno di Papa Francesco. Disegna il volto di una Chiesa missionaria ed estroversa. Una Chiesa che esce dalla sue mura per andare sulle strade del mondo a raggiungere l’uomo fin nelle più lontane periferie.” È vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura” (n.23). “Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (n. 25). “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa...le consuetudini, gli stili, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale... diventino tutte più missionarie” (n. 27). “La parrocchia è comunità di comunità, santuario dove gli asse-

tati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario”.

E qui il Papa rivela la sua delusione nei confronti di un certo immobilismo parrocchiale ancora troppo diffuso: “Dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti... (Non sono ancora orientate) completamente verso la missione” (n. 28).

E il Papa spinge ad andare verso il largo: “Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità” (n. 33). Il Papa “venuto quasi dalla fine del mondo” sogna una Chiesa guidata da pastori che “hanno l’odore delle pecore” perché condividono le situazioni di vita dei loro fedeli, senza isolarsi in splendidi palazzi del potere, della organizzazione e della tradizione. “Ogni Chie-

sa particolare, sotto la guida del suo Vescovo, è anch’essa chiamata alla conversione missionaria” (n. 30).

“La Chiesa non è una dogana (*che lascia passare alcuni e blocca altri*), è la casa paterna dove c’è un posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (n.74). “Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze” (n.40).

Davvero una cascata di provocazioni forti quelle che Papa Francesco ci offre in questo suo documento programmatico. C’è da augurarsi che alla ammirazione, faccia seguito l’imitazione, pronta e generale. L’ammirazione da sola è sterile, solo l’imitazione è feconda. Il tempo incalza, le periferie premono, e il Papa cammina davanti a tutti.

**P. Giuseppe Rinaldi,  
missionario saveriano**



*La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.*

**(Evangelii Gaudium, 21)**



**C**arissimi,  
Spero di trovarvi bene e, come sempre, impegnati nell'animazione missionaria.

Sono suor Silvia Piantoni, suora missionaria comboniana, nata a Comenduno. Ricevo con simpatia il "sassolino nella scarpa" e ringrazio.

Da 56 anni mi trovo in Brasile: Rondonia-Sao Paolo-Curitiba, Spirito Santo.

Sono stata sempre ben accolta nella comunità religiosa e nel mio lavoro di animazione missionaria. Nelle vacanze in Italia, anche se con un po' di fretta, ho sempre visitato il Centro Missionario.

Scrivo poco, ma oggi non posso lasciar passare un evento importante che in Diocesi abbiamo vissuto e continuiamo a vivere.

I missionari Comboniani e le suore Comboniane, pronti alla richiesta della Chiesa, condividono la propria fede nell'annuncio del Vangelo, nelle varie località del Brasile da oltre 60

anni. Mi riferisco in particolare al nord, nello stato dell'Espirito Santo, dove Comboniani e Comboniane si sforzano di vivere il carisma di san Daniele Comboni, il quale voleva che tutti i suoi missionari in qualsiasi posto fossero inviati, lavorassero con l'obiettivo di formare nella Chiesa locale una coscienza missionaria in tutto il mondo.

In questi anni, tanti avvenimenti si sono succeduti nella Chiesa del Brasile! Tante persone hanno annunciato il Vangelo, donando la Signore alla propria vita.

Gioie e sofferenze furono seminate in questa terra, ed oggi, con gioia raccogliamo i frutti.

Oltre al miracolo di San Daniele Comboni, avvenuto a San Matteo con la guarigione della piccola Maria José, oggi Gesù sceglie dom Ailton Meneguezzi come primo vescovo del clero diocesano autoctono, proprio qui dove tanti missionari hanno dato la vita,

perché questa Chiesa un giorno potesse manifestare il protagonismo della sua storia.

"Salvare l'Africa con l'Africa" e io aggiungo: "salvare il Brasile con il Brasile". Oggi la Chiesa brasiliana, riconoscente per i tanti missionari ricevuti, con gioia contribuisce, donando della sua povertà ai più poveri. La scelta di un sacerdote diocesano, generoso e pronto a lasciare una comunità che lo apprezzava e stimava per la capacità, la coerenza e testimonianza, per andare a 2000 chilometri di distanza, in un contesto e clima completamente diverso, con pochi sacerdoti per dedicarsi ad un popolo bisognoso dell'annuncio del Vangelo: questo è un segno della Provvidenza di Dio.

Per questo vi scrivo: voglio condividere questa nostra gioia con tutta la mia chiesa di origine che ci accompagna con la preghiera, gli aiuti e la solidarietà.

**Grazie suor Silvia di questo scritto che ha tutta l'intensità di una testimonianza missionaria!**

**Grazie perché ci invita alla riconoscenza e apre squarci di fiducia.**

**Una Chiesa che cresce, che esprime le sue vocazioni ministeriali e non, una Chiesa che condivide la propria ricchezza nonostante la piaga di una povertà umana e di mezzi che ancora l'attraversa.**

**Una chiesa che "ci bagna il naso" quando è capace di confidare assolutamente in Dio e nel suo progetto.**

**Ci fanno bene queste parole e motivano nuovamente ogni impegno missionario!**

Gesù cammina con noi. Vi sono momenti dove Lui conferma la nostra fede trasfigurandosi affinché tutti noi, missionari e missionarie, gruppi parrocchiali e intere comunità, possiamo continuare il nostro cammino con dedizione, generosità, fiducia.

Preghiamo perché tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino possano vedere, sentire, cogliere in noi la presenza amica di Gesù, che ancora ripete. "Vieni e seguimi".

Un saluto riconoscente.

**Suor Silvia Piantoni  
Missionaria Comboniana  
in Brasile**

**S**olo vent'anni fa, guardando all'Africa, avrei scommesso su di un continente libero dalla guerra pur rimanendo dentro una grande povertà.

Oggi, tutto è cambiato, ribaltato: all'Africa che potrebbe correre a livello economico, aumentando così le sue prospettive di sviluppo, si affianca questa immagine orribile e terribile al tempo stesso: quella di lotte e crisi violente, conflitti etnici, inter-

venti armati e colpi di Stato.

Il Centrafrica, questo paese tra gli ultimi nella scala mondiale, da sempre dimenticato, è uscito alla ribalta "grazie" a questa guerra che ha portato la popolazione in un baratro, dal quale è difficile poterne uscire.

Certo è che dal colpo di Stato del marzo 2013, la situazione non è molto cambiata perché continuano le violenze sui civili e sono proprio loro, i più deboli e indifesi, ad essere presi di mira.

Tanti sono stati i saccheggi, gli abusi sulle donne, la distruzione di case e villaggi ed è per me difficile trovare le parole giuste per poter descrivere questa situazione a dir poco, ancora oggi, catastrofica.

Purtroppo, il modo di governare di questa gente è solo attraverso la violenza: gli spari continuano e il più delle volte sono sulla popolazione; innescano e gettano granate, sequestrano persone, le torturano e poi le liberano ma solo in cambio di un riscatto. È proprio di questi giorni il ritrovamento di corpi torturati nel fiume!

Non si può dire che sia una guerra di religione, anche se a livello internazionale, c'è qualcuno che sta manipolando per farla sembrare tale, direi piuttosto che è una guerra politica con un desiderio incontenibile di potere e con grandissimi interessi economici. In effetti in Centrafrica ci sono

minerali preziosissimi: oro, diamanti, uranio; e c'è anche una grande ricerca di petrolio che è già stato scoperto, anche se non ancora sfruttato.

Ma tutto questo cosa porta alla gente? Solo sofferenza, miseria, povertà, paura, insicurezza, morte.

Militari con i loro blindati per

sone, mi è venuta la pelle d'oca e non sono riuscita a trattenere le lacrime. E nonostante tutto sui loro volti c'è sempre un sorriso pronto ad accogliere chi va a visitarli.

Adulti, giovani, bambini terrorizzati che non vogliono allontanarsi da questi "rifugi" diventati ormai le loro case anche se in una

non ci sono più perché rubate, solo nel mese di maggio e continueranno fino a settembre.

Anche le due comunità, musulmana e cristiana, sono continuamente bersagliate dai gruppi armati, da una parte ex ribelli Seleka e dall'altra le milizie anti-balaka. Siamo tutti sulla stessa barca che sta affondando ma per il momento possiamo ancora dire di essere fratelli.

Ci sono state missioni, chiese e case che hanno accolto i musulmani e questa è una bella testimonianza perché dice che non c'è odio tra di loro.

Anche nella missione in cui lavoro, nel mese di gennaio sono stati accolti e protetti gli ultimi musulmani che erano nel villaggio perché ricercati per essere uccisi. Portati al di là del fiume, qualcuno li ha seguiti, raggiunti e fatti prigionieri, riportati al villaggio e uccisi, l'Imam fatto a pezzi e messo in esposizione. Le loro case tutte distrutte come pure i loro piccoli negozietti.

Ci sono stati altri episodi che hanno portato paura e aumentato l'insicurezza anche nei due villaggi che devo raggiungere per seguire le scuole e questo fatto ha riallontanato tutti gli alunni, ma per fortuna piano piano sono usciti dalla foresta e ripreso la strada della scuola.

Certo è che vivendo in questa situazione, la gente non ha potuto coltivare i campi per cui si ritrova senza niente. I viveri che stanno arrivando non bastano più per coprire tutti i bisogni di queste persone che sono scappate e ancora scappano e che vivono delle difficoltà molto grandi che neanche possiamo immaginare. Perché una cosa è sentire parlare di questo e un'altra è vedere la situazione con i propri occhi.

Ci sono persone che non mangiano da giorni e soffrono davvero la fame e in Europa quanto cibo viene buttato ogni giorno! Quando una cosa non ci piace proviamo a pensare per un millesimo di se-



le strade polverose e insanguinate della Repubblica Centrafricana... una scena che si ripete fino ad oggi!

In realtà alla popolazione non arriva nulla, neanche le briciole e quindi vive allo stesso modo, continua ad essere sempre più povera, rintanata nei vari siti che si sono creati e dove continua a stare perché la paura è troppo grande per fare ritorno nelle case e nei quartieri.

Tutta questa gente abita in tende che sono state improvvisate e non ha il minimo necessario per vivere degnamente.

Non ho avuto l'occasione di vedere il campo allestito nei pressi dell'aeroporto che conta 100.000 occupanti, ma ho visitato quello allestito nella grande concessione del seminario maggiore e nel vedere come vivono circa 8.000 per-

grande tenda, la notte, si possono contare circa 200 persone. Le condizioni igienico sanitarie sono a dir poco "deplorabili" e c'è sempre il rischio di epidemie e carestia.

In più, adesso, c'è la pioggia su tutti questi sfollati poiché questa stagione è purtroppo già iniziata. Finché non ci sarà sicurezza, tutti restano là dove sono.

I Centrafricani sono stanchi di violenze, violazioni dei diritti umani, divisioni e distruzioni. Quasi ogni giorno si sentono notizie di attacchi, saccheggi e rapimenti che causano morti innocenti. Una scia di violenza che si allunga e che è in contraddizione con gli appelli alla calma e al dialogo lanciati dai capi religiosi.

Le scuole private gestite dai missionari hanno ripreso già da diversi mesi, mentre quelle statali hanno riaperto le loro porte, che



condo a tutte quelle persone che per consumare quel cibo farebbero chilometri e ancora chilometri per averlo e farebbero anche salti di gioia. Mentre i nostri salti di gioia sono per cose futili e non sempre necessarie alla nostra vita.

Proprio il vangelo di oggi ci dice che *“là dov'è il nostro tesoro là sarà il nostro cuore”*.

Sta a noi decidere qual è il nostro tesoro... denaro, automobili, vestiti firmati, apparecchi elettronici di ultima generazione...

Anche qui, in questo tempo, il grande tesoro sono le armi che tutti posseggono e nessuno vuole consegnare. Armi che alla fine e sempre più spesso, arrivano a sparare.

Dentro di me c'è una certa preoccupazione perché non vedo una via d'uscita per questo paese. Persone e famiglie che prima vivevano insieme e in armonia, ora sono ostili fra di loro e si fanno del male gli uni contro gli altri. E questo significa che si è rotto quell'equilibrio che li univa.

Non bisogna dimenticare che in Africa la tradizione tribale è molto forte e ben radicata e che con facilità può innescare conflitti scatenando dei mostri.

In tutto questo la Chiesa ha promosso degli incontri a livello interreligioso. E l'arcivescovo di Bangui (la capitale) è molto impegnato in questo campo. Dove c'è stata la possibilità, la Chiesa cattolica ha sempre promosso degli incontri con i musulmani, con i loro responsabili religiosi e con le

altre chiese cristiane e protestanti. E fino ad un certo punto le cose sono andate avanti bene ma poi qualcosa si è nuovamente spezzato e qualche settimana fa c'è stato un attacco in una parrocchia dove lavorano i padri comboniani e dove venti persone hanno trovato la morte tra le quali un sacerdote diocesano.

In tutto questo ci si può chiedere: ma Dio dov'è? Come può lasciare il suo popolo nella disperazione? Perché non ascolta il suo e nostro grido? Perché resta in silenzio? Fino a quando questo calvario nazionale?

E forse in tanti abbiamo pensato che Dio ci ha abbandonati!

Ma oggi, con convinzione, vi posso dire che il Dio della vita non è un Dio indifferente e con questo suo modo di agire con noi vuole chiamarci alla responsabilità, ci sta invitando ad assumere le nostre scelte quotidiane e a vivere le prove che ci sono offerte con coraggio. E come Dio è stato sempre con il Figlio prediletto, così lo è con noi, lui è sempre al centro di questa tragedia nazionale.

Se da una parte a volte sono

un po' delusa per quanto stiamo vivendo e vedendo che la pace, la sicurezza, la stabilità, la tranquillità, la giustizia non arrivano, dall'altra devo continuare ad essere *“donna di speranza”* capace di avere nel cuore e sulle labbra l'azione di grazie perché nonostante questi avvenimenti posso dire quanto sia bella e sacra la vita di ogni persona e che bisogna quindi proteggerla.

Donna di speranza che non può dimorare prigioniera della paura e del dubbio, che non si lascia abbattere e che non piega la testa di fronte alla vendetta e alla divisione ma che cerca di fare passi per costruire la fraternità creando legami di comunione.

Donna di speranza che ha la certezza di essere amata da qualcuno che vuole la sua rinascita e la sua risurrezione insieme a quella di tutto il popolo e che per questo è all'opera.

In quest'ora particolare della storia di questo paese, continuare ad essere oltre che donna di speranza, donna abitata da Dio che genera vita e ne prende cura, donna di dialogo e di riconciliazione capace di stabilire relazioni profonde ba-

sate sulla giustizia, sull'ascolto e sulla solidarietà.

Donna che non ha paura di impegnarsi per la costruzione di un mondo in cui uomini e donne possano avere delle condizioni di vita migliori e dove ognuno si senta rispettato, riconosciuto quale persona umana, apprezzato e ascoltato.

Donna che vuole amare come Gesù e quindi capace di chinarsi sulle sofferenze del fratello che si è imbattuto nei briganti.

Che il trionfo della vita sulla morte, della prosperità sulla povertà, dell'unità sulla divisione, della pace sulla guerra possa presto diventare una realtà in questo paese.

Mentre vi scrivo, si sta celebrando la giornata mondiale del rifugiato il cui tema dice *“una sola famiglia distrutta dalla guerra è già troppo”*. Questo per dire che occorre che ci sia la pace.

È desiderio di tutti, che ci sia la serenità e che nessuna famiglia viva nella tristezza e nella desolazione. E purtroppo quante ce ne sono qui, in Centrafrica, e nel mondo intero!

Insieme preghiamo affinché ogni famiglia non viva più al di fuori ma che ognuno possa ritrovare la sua casa, il suo quartiere, la sua Chiesa.

Anche a voi chiedo una preghiera per me e spero di non sembrare troppo egoista, affinché il mio incontro personale con il Cristo, sia sempre il punto centrale dal quale attingere forza e gioia dando così ragione della mia fede e della speranza che mi abita.

Che il Signore Risorto e sempre presente in mezzo a noi mi aiuti a camminare con questo popolo per essere con lui testimone dell'amore di Dio e che la passione per la persona e la missione non venga mai meno nel mio cuore.

È con grande affetto e riconoscenza che vi abbraccio e saluto.

**Suor Rosaria Donadoni**  
**Missionaria comboniana**  
**in Centrafrica**

*Il dono di questa testimonianza è incomparabile. Grazie suor Rosaria per la tua fede, la tua missione, la tua vita: grazie per il bene che vuoi alla tua gente e anche a noi, che corriamo il rischio di perdere l'orizzonte. Possiamo sì fare qualcosa, anzi molto, incominciando dalla preghiera e dalla consapevolezza di tutto quello che abbiamo e non sappiamo apprezzare. Grazie davvero, suor Rosaria!*

**C**aro don Giambattista la gente in mezzo alla quale io vivo mi vuole un bene da morire e non perde nessuna occasione per dimostrarmi affetto e simpatia. E io sono felice per questo.

Sentimentale come sono, mi sono commosso quando il gruppo dei miei catechisti e catechiste mi ha preparato una bella sorpresa.

Per festeggiare due date importanti della mia vita, quella del compleanno (16 giugno) e quella della mia ordinazione sacerdotale (3 luglio) hanno organizzato questa bella paraliturgia.

Mi è piaciuta tanto che ho pensato di inviartela. Se credi opportuno e se pensi che possa servire per una meditazione anche ai lettori del "Sassolino" puoi pubblicarla.

Ci ricordiamo a vicenda all'altare con tutti i collaboratori del Centro Missionario.

## Introduzione

1) Siamo qui riuniti, padre Alfonso, per celebrare i tuoi 72 anni di vita ben vissuti e i tuoi 47 anni di vita sacerdotale.

2) La santa messa sempre ripetuta, centro ed espressione della tua vita, sarà sempre per te e per noi, veramente Eucarestia, cioè ringraziamento davanti a Dio.

## Due bambini portano le candele

3) La luce della prima candela brillò vicina a te nel giorno del tuo Battesimo.

4) La candela del tuo Battesimo trasformò il tuo corpo in luce.

5) Le tue preghiere e le preghiere dei tuoi genitori e dei tuoi fratelli, le preghiere di

molte persone conosciute e sconosciute, hanno sostenuto la fiamma della tua vocazione e Dio ti ha fortificato con la sua grazia.

6) Oggi vogliamo immergerci un po' nel grande mistero umano-divino della vocazione.

dote realizza il suo sacerdozio all'altare.

2) Il sacerdote è un altare vivo.

3) Prepariamo adesso l'altare per il santo sacrificio di oggi.

4) Vogliamo entrare con rispetto e fede nei disegni di Dio per ciò che riguarda la



*Ci sono personaggi incontenibili: don Alfonso è uno di quelli.*

*È con gioia che diamo spazio al racconto di una "sua" celebrazione su queste pagine. Di certo è qualcosa di vivo che può svegliare il nostro, talvolta, assopito modo di celebrare un Mistero capace di cambiare il mondo. Grazie don Alfonso di questa freschezza e del tuo contagio!*

## Un uomo porta la pietra sacra

Tutti: Davanti a noi c'è un altare completamente nudo, manca perfino la pietra sacra.

1) L'altare è pietra. Lì sacer-

tua vita e la tua vocazione.

5) Sopra questa pietra si realizza quotidianamente l'offerta del cosmo, dell'umanità e di Cristo.

6) Questa pietra-altare è stata estratta con il lavoro degli

uomini dalla natura.

Tutti: La vita del sacerdote, la tua vita, padre Alfonso, sboccia nell'ambiente dove sei nato.

1) Tra le montagne del nord-Italia, tra le vallate fertili dove il tuo popolo lavora sapendo che tutto dipende dallo zelo dell'uomo e più ancora dalla benedizione di Dio.

2) San Paolo dice che il primo pensiero del sommo sacerdote Gesù è stato: "Un corpo mi hai dato, perciò ecco che io vengo".

3) Il corpo di Cristo, la sua umanità, è stato l'altare sul quale si è realizzata la sua vita di servizio e di sacrificio.

4) La pietra santa della tua vita è il tuo corpo, per il quale tu devi ringraziare prima di tutti tuo papà. Tu sei nato dal sacerdozio silenzioso e continuo di tuo padre, lui oggi in paradiso vive con la gioia di avere un figlio sacerdote.

5) Se tu oggi collochi le tue mani sulla pietra santa, se prendi nelle tue mani le offerte, vedrai le mani e i minuti della vita di tuo padre rivolti al lavoro e al bene della famiglia e il suo animo illuminato dalla fede in Dio.

## Due donne portano le tovaglie

6) Portiamo adesso il lino che riveste l'altare.

Tutti: Lino in cui è stato avvolto e protetto il corpicino di Gesù bambina.

1) Lino nelle mani laboriose di Maria.

2) Lino che ha coperto il corpo martirizzato di Gesù; lino lì collocato da mani materne.

3) Lino fabbricato con molte fibre nobili, sottili e farti, soffici e resistenti.

4) Lino che brilla di tanto bianco e pulito che è.

5) Padre Alfonso, in questo momento con certezza ti ricordi della tua mamma, la cui maggiore nobiltà consi-

steva nel servire, amare, proteggere.

6) Libera da ogni egoismo lei brilla nella tua vita con il candore della sua donazione.

Tutti: le tovaglie di lino sopra le quali riposano le tue mani sacerdotali simbolizzano oggi la tua mamma.

**Un giovane porta la patena**

1) Prendi nelle tue mani la patena, essa è larga, rotonda, simbolo di orizzonti immensi.

2) Ecco la tua vita a disposizione di tutti e disposta a tutto; se Dio ti avesse chiamato a rimanere in Italia, là saresti rimasto, se ti avesse chiamato in Oriente o in Africa, là saresti andato; perché ti ha chiamato nel nostro Brasile grande, sei venuto.

3) Non ci sono limiti per il tuo amore sacerdotale.

4) Esso appartiene a tutte le razze e classi.

5) Per essere il sacerdote un altro Cristo, la tua azione è sempre di un uomo dell'infinito, azione che attinge l'anima, l'eternità, il trono di Dio.

**Una ragazza porta il calice**

6) Prendi nelle tue mani il calice, quanto più lo alzi più lo avvicini a Dio. Il calice riceve tutto dall'alto, il calice accoglie e conserva.

Tutti: Nell'intimo del tuo essere tu sei solo. Le fonti della tua vita vengono dall'alto.

1) La solitudine, le preoccupazioni, le tristezze della vita, solo agli occhi di Dio sono visibili in tutta la loro profondità.

2) Alza il calice, quanto più lo avvicini a Dio, tanto più sarà recipiente di grazie, grazie che poi tu distribuirai agli uomini.

**Un chierichetto porta il pane**

3) Ecco il pane, le ostie per offerta.

4) Sono i tuoi 72 anni di vita, i tuoi 47 anni di sacerdozio, con tutti i giorni, ore, minuti, secondi.

5) Grani macinati nel sacrificio della vita, affinché giorno dopo giorno tu sia sempre più puro, pane di Cristo.

6) In queste ostie sono rappresentati anche quelli che con te si sono consacrati a Dio.

Tutti: Quelli che ti hanno preparato, quello che ti ha consacrato, quelli che, come gregge a te affidato, hanno ricevuto fino ad oggi le grazie del tuo sacerdozio.

**Un altro chierichetto porta il vino**

1) Ecco il vino.

2) Uva tritata: sacrifici, sofferenze, limiti, insuccessi, cammino della Croce con Cristo.

3) Ma sempre è risultato di tutto questo. Il vino della più profonda allegria della vittoria con Cristo.

**Un chierichetto l'acqua**

4) Ecco l'acqua.

5) È nostra, un bene nostro. L'acqua tanto preziosa in questa nostra terra assetata. Siamo Come l'acqua, ora chiara e cristallina, ora corrente e

impetuosa, ora prigioniera come in un pantano dove minaccia di marcire.

6) Don Alfonso, nel collocare oggi le gocce di acqua nel vino della messa, pensa a noi: affinché possiamo essere fonti limpide, vive, degni di essere mescolati con il vino ed essere trasformati nel sangue di Cristo.

**Tre ragazze ornano l'altare con i fiori**

1) L'altare festivo riceve i fiori.

Tutti: I fiori sono la maggiore bellezza che la terra brasiliana può offrire all'altare.

Padre Alfonso, scopri in loro la gioia, l'ammirazione, le preghiere di questi tuoi amici: profumo che si innalza a Dio, perché Lui ti ha fatto sacerdote, Lui ti ha chiamato in Brasile, ti ha stabilito in mezza a noi, dove sei sacerdote, amico, pastore.

*don Alfonso Pontoglio  
 missionario fidei donum  
 in Brasile*



**P**adre Robert è stato ordinato in cattedrale e il giorno dopo ha celebrato la sua prima Messa in Parrocchia. È stata una gran bella festa ed è stata l'occasione di un grande coinvolgimento di tutta la Parrocchia, del centro e delle succursali, per raccolte e offerte in natura e per l'organizzazione materiale e liturgica della festa.

Una squadra di donne ha preparato il pasto, per circa un migliaio d'invitati con molti fuochi contemporaneamente anche durante tutta la notte. Nella settimana precedente, mentre lui era in ritiro spirituale, abbiamo organizzato una giornata di animazione sulla dimensione missionaria del cristiano per gli adulti, una per i giovani, e una Messa di preghiera e di adorazione sul tema del sacerdozio. È stata la prova del fuoco anche del nuovo consiglio Parrocchiale che ha dato uno spazio più ampio alle donne nella presa delle decisioni e ciò che non è così scontato in Africa. Padre Robert è già destinato



alla missione del Mozambico e il giorno della festa una questua speciale ha cercato di contribuire anche al suo biglietto d'aereo. Il superiore regionale ci ha già annunciato che avremo un altro giovane candidato in stage pastorale che verrà tra poco.

Nel frattempo, dopo un lungo impegno per preparare gli esami, che per alcuni sono ancora in corso, abbiamo organizzato la conclusione delle attività dell'anno per i giovani, prima della dispersione nei villaggi presso i parenti.

Preparazione con una giornata di pulizia del terreno e delle strutture parrocchiali, ritiro e confessioni, sport e serata teatrale in cui ogni gruppo esibiva le proprie capacità in canti, danze, gioco collettivo con quiz, e altro : durata tre ore.

E la domenica la Messa solenne di ringraziamento e la premiazione dei gruppi e delle persone più meritevoli. Si cerca di creare nei giovani il senso aggregativo e di appartenenza alla comunità. Quello che è bello è il numero

dei partecipanti e lo stile colorito di qui.

Anche nel prossimo periodo delle vacanze comunque, per quelli che restano o per quelli che dal villaggio si spostano qui, organizzeremo certamente qualche attività. Non c'è purtroppo, da parte degli adulti, molta attenzione per il mondo giovanile e, infatti, la delinquenza giovanile è in crescita rapida.

Anche il cantiere della sala giovanile di Djinga progredisce, non sappiamo quando sarà pronto ma l'essenziale è unire gli sforzi di tutti perché la realizzazione sia sentita propria dalla comunità. A dire il vero avrebbero preferito una scuola o La chiesa; abbiamo pensato invece che è più urgente far crescere l'attenzione della gente all'educazione dei loro giovani per preparare un futuro più ricco di valori sulla base del vangelo: saranno loro le prossime giovani famiglie e la ricchezza di carismi della comunità.

Auguri di ogni bene a tutti voi.

**Padre Benigno Franceschetti**  
missionario saveriano  
in Camerun



*P. Benigno non manca di aggiornarci sulla quotidianità della sua missione. Quello che riportiamo è uno dei suoi scritti. È bello condividere il cammino della Chiesa, sentirci una comunità che si impegna a vivere il Vangelo. È bello costruire ponti che permettono il racconto dell'esperienza di Dio e delle meraviglie che ancor oggi il Signore compie.*

**Grazie, Padre Benigno!**



**L**a Compagnia "TeatroSi" dell'Oratorio del Seminario in Città Alta ha vissuto un'intensa esperienza di scambio e incontro in terra di Romania il dal 25 al 28 aprile 2014 grazie al legame con suor Maria Leale, figlia del S. Cuore, che aveva già prestato servizi presso l'oratorio.

La Scuola Materna "Santa Teresa Verzeri" a Drobeta Turnu Severin, in Romania ha le sue origini storiche nel 1858 quando il Comitato Parrocchiale propone la costruzione di una cappella e scuola cattolica nel territorio avuto in donazione. Alcuni documenti attestano del funzionamento di questa scuola primaria cattolica /romana fino al 1948 quando l'edificio viene indebitamente sequestrato dal regime comunista. Solo nel 2005 la Chiesa Cattolica ha potuto riappropriarsi dello stabile a condizione che venisse utilizzato per riaprire una Scuola Cattolica.

La Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore, già presente in Drobeta Turnu Severin con un servizio pastorale nella Parrocchia, ha così offerto la disponibilità nel contribuire alla ristrutturazione della struttura che attualmente ospita l'Asilo e l'abitazione di tre suore che coordinano tutte le diverse attività.

Sono le poche parole che mi sono divenute familiari nei tre giorni vissuti in Romania. Poteva sembrare strano, al limite della mancanza di rispetto, il fatto che un

gruppo di bergamaschi (molti dei quali della parrocchia della Cattedrale) i giorni della canonizzazione di papa Giovanni XXIII fossero in Romania invece che a Roma. Ma a me sembra di aver respirato quel papa Giovanni negli anni del suo servizio in oriente come mai lo avevo gustato. L'ho sentito vicino in quei giorni.

Anzitutto in quel saluto che la gente di Romania si ripete in modo naturale nel tempo pasquale: "il Signore è risorto!" "È veramente risorto!". È stato il dono di una fede semplice, fatta della devozione popolare di un popolo che questa fede l'ha custodita in anni lunghi e bui del regime comunista, della condivisione dell'Eucarestia, della loro accoglienza calda e carica di rispetto per l'ospite come da noi è difficile trovare.

L'ho sentito vicino papa Giovanni nell'incontro con il parroco della piccola comunità cattolica, uomo sereno e zelante che dopo essere stato missionario in Africa è nuovamente missionario nella sua terra custodendo con delicatezza il profumo della gratuità del Vangelo (ma anche facendomi toccare con mano cosa significhi che questa si paga con la sobrietà della vita), cercando di non attirare troppo l'invidia degli ortodossi...

L'ho sentito vicino papa Giovanni mentre in inglese un po' stentato dialogavo con il parroco della cattedrale ortodossa di Drobeta-Turnu Severin che ci ha accolto con insolito calore mostrandoci con orgoglio gli affreschi della Chiesa non ancora conclusa

**Un racconto segnato  
da Papa Giovanni.**

## "Cristòs a inviàt!" "Adevaràt a inviàt!"

**Dalla Romania la declinazione di  
una intensa missionarietà.**

e raccontandoci della gratitudine nei confronti della nostra Chiesa italiana che concede alcune chiese perché vi si possa celebrare secondo il loro rito. E nell'assistere allo spettacolo della nostra compagnia teatrale su S. Francesco accanto a un altro sacerdote ortodosso (mio coscritto) attentissimo e appassionatissimo al messaggio del musicale.

L'ho sentito vicino papa Giovanni mentre ho presieduto per la prima volta una Messa concelebrata da un sacerdote greco-cattolico, anch'esso mio coscritto, con cui poi ho potuto a lungo dialogare e farmi raccontare della sua esperienza di sacerdote sposato, padre di due bimbi, con la fatica a mantenere la sua famiglia e a trovare tempo per la pastorale, e con la fatica di essere "minoranza nella minoranza" e di relazione con la chiesa ortodossa che hanno tratti diversi da quell'accoglienza calda che a noi il giorno prima è stata riservata.

L'ho sentito vicino papa Giovanni pregando nella cappella delle Figlie del Sacro Cuore, ordinata profumata come solo in una casa di suore si può trovare (con una tovaglia al gliuguccio creata come "relax" nelle sere da suor Giuseppina, memoria vivente dell'inizio della presenza di

questa congregazione in terra di Romania), gustando il caffè accompagnato dal sorriso squisitamente indiano di suor Bindu, e nell'incontenibile andirivieni di suor Maria che ci ha accompagnato nei mille spostamenti e che dirige la scuola materna. Una scuola dell'infanzia, quella delle Figlie del S. Cuore, a cui sono iscritti per la maggioranza bambini di famiglie ortodosse o che hanno i genitori di confessioni cristiane "miste" conquistati dalla qualità della scuola e dai valori che vengono comunicati.

Ho gustato una presenza che declina la missionarietà in chiave di collaborazione fra chiese, in uno scambio di doni che sta portando e ancora porterà frutto.

È solo una prospettiva di questo viaggio, altri potranno portare altri sguardi, ma mi sembrava bello provare a fissare almeno qualche impressione di quanto vissuto, dell'esperienza di chiesa condivisa in questi giorni. E anche l'assenza da Roma, a cui abbiamo guardato in tv complice l'ora di fuso, tra un tramezzino e l'altro, non è significato distanza dallo spirito di papa Giovanni che abbiamo raccolto e gustato in una versione diversa, ma non meno intensa.

**don Alberto Monaci**

*Il ritorno dalla missione*

## Il viaggio continua

*Giovani sposi in Costa d'Avorio*

**E**si ritorna con il cuore pieno di emozioni, la testa ricca di ricordi ed esperienze da rielaborare.. Chiudendo gli occhi vediamo le donne che trasportano il raccolto sulla testa.. i bambini curiosi e i loro sorrisi.. il mercato e i suoi molteplici colori e profumi.. fedeli che partecipano con gioia all'Eucarestia.. i doni che ci hanno accolto e accompagnato.. il verde della foresta... il rosso della terra.

È stato come immergerci in un altro mondo che inizialmente ci ha destabilizzato un po' ma vivendolo e mettendoci in gioco ci ha fatto sentire vivi e Amati.

Un dono per la nostra vita.

Un'esperienza di fede ricca e gioiosa.

Un tempo per scoprire nuovi aspetti di sé e dell'altro.

Lasciarci toccare e "scandalizzare" dalla po-

vertà.

Pensiamo che quest'avventura sia iniziata a gennaio con la decisione di vivere questo percorso con altri giovani.. cammino che ci ha accompagnato verso Tanda in Costa d'Avorio!

Un grazie di cuore a tutti coloro che, in vario modo,

hanno reso quest'esperienza un'avventura stupenda e ci hanno stimolati a vedere la realtà che ci circonda con occhi nuovi.

E ora che siamo tornati in Italia il viaggio continua..

**Piercarlo Peisino  
e Noemi Schiavi**



## Un squisito "giovane" gesto missionario...

*Caro Don,*  
di ritorno due giorni fa da Roma mi sono fatta "scippare" il portafoglio con tutti i documenti; per grazia ricevuta fortunatamente non il biglietto di ritorno per Bergamo.

Prima sensazione: sgomento, poi tanta rabbia, ma il treno partiva e non c'era tempo per lamentarsi. Ho pensato di comprare l'acqua per il viaggio. I soldi purtroppo non bastavano, avevo solo 50 centesimi. Ho chiesto al barista una bottiglia di acqua piccola, non l'aveva. Un giovane che stava bevendo il caffè al banco con delicatezza mi ha offerto di acquistare acqua e biscotti. Emozionata l'ho guardato e ringraziato, salutandolo in fretta e lasciandogli

una piccola coroncina missionaria.

I giovani! Ecco, i giovani li descrivono spesso negativamente, però l'attenzione per l'altro fa fare a loro la differenza: questo è quello che piace a Dio e ti rasserena la vita.



**Elisa Bergamelli**  
*missionaria rientrata dal CIAD*

**L**aici fanno strage nei discorsi di pastorale: c'è chi li cita a piè sospinto, chi invita alla prudenza per "non lasciare fare troppo", chi ricorre ai massimi sistemi e chi schiaccia l'occhio con fiducia. È chiaro che ogni posizione suppone una visione di Chiesa, incarna uno stile di azione, manifesta scelte ben precise.

Quando prevale la rivendicazione di spazi e ruoli si crea un inevitabile disagio, come se non ci fosse posto per tutti. Eppure la "realtà" dei laici fa la Chiesa, la concretizza in un territorio e impegna la sua credibilità.

Nel cuore di don Pietro Ceribelli, direttore del cmd al tempo del Concilio, queste idee bazzicavano da tempo e, possiamo dire che non faticarono neppure ad esprimersi.

Laici per la missione: questa l'intuizione!

Oggi può sembrare scontato, ma non troppo visto certi nostalgismi pontificali che attraversano anche le giovani generazioni del clero, ma allora di certo don Pietro decise di partecipare alla rivoluzione conciliare con le radici ben afferrate alla solida tradizione bergamasca. Da laici in missione per vivere la propria professione come accompagnamento e sostegno della realtà locale nell'ottica della cooperazione lasciando trasparire la scelte di fede chiamata a maturare proprio nella quotidianità.

La richiesta di fondo, per la quale don Pietro non era disposto a compromessi o riduzioni, era quella della formazione. Uomini e credenti, oggi diremmo: "capaci di Vangelo". Il Celim ha visto il suo nascere nell'entusiasmo di questa intuizione e nella convinzione di alcuni pionieri.

Il tempo poi, ha dato ra-

gione di queste scelte non solo per quella ricchezza di progetti che si sono andati concretizzando, ma anche rispetto al patrimonio di umanità seminato per il mondo senza riserve e "tornato a casa" come patrimonio di incontri e scambio.

Sono passati 50anni e, cambiati attori e volto della cooperazione internazionale, pur in mezzo a fatiche e resistenza, prove ed errori nel ricercare un nuovo orizzonte d'impegno, relazioni e proposte per il futuro, rimane sempre attuale l'appello all'incontro tra popoli, sotto il cappello di una globalizza-

zione buona, positiva, capace di pace e giustizia.

La domanda che rode è rispetto alla "coscienza" dei

**Celime Bergamo: compleanno di mezzo secolo.**

## Storia di cooperazione internazionale

**Una profezia che ha fatto dei laici realtà.**

Missione: impegno coinvolgente



**Sabato 27 settembre**

presso la Parrocchia di Sant'Alessandro  
in Colonna di Bergamo

**50 anni del Celime Bergamo**

alla presenza di

**S.E. mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo**

**Alle 18.00** Santa Messa in Basilica

Seguirà Buffet presso la Domus Alessandrina

**Alle 20.00** Presentazione del libro per il 50esimo

*Interverranno:*

*Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo*

*Andrea Milesi, presidente Celime Bergamo,*

laici, al desiderio di ricondurre a ragioni di testimonianza il vissuto professionale e lavorativo, a scegliere una solidarietà progettuale e non di sola emergenza, ad un appello al volontariato come "stile" e tempo piuttosto che come "fare qualcosa". La risposta è aperta ed in continua ricerca. Questo lo spazio di una nuova cooperazione.

Celebrare 50anni di storia è un privilegio non di poco conto. A testa alta per il bene realizzato e soprattutto con gli occhi protesi verso l'orizzonte per interpretare ancora una volta i segni dei tempi e rispondere da credenti al mondo che interroga su questioni di cittadinanza e partecipazione.

La tentazione della sagrestia è quella che si vorrebbe continuare a sconfiggere e sempre più ragione d'impegno è la complessità dei vissuti e delle forme, delle relazioni e dei popoli.

L'augurio è quello che, ancora una volta, la nostra Chiesa e il tessuto sociale del nostro territorio, si lascino attraversare dalla provocazione forte di un presente capace di futuro.

Per quello che riguarda il Celime: ci sarà!

**Il Consiglio del Celime Bergamo**

**Gli incontri alla ripresa dell'anno pastorale 2014-2015**

## Insieme per vivere la missione

**La lettera pastorale del Vescovo e l'impegno missionario**

Il Vescovo Francesco consegnerà all'inizio dell'anno pastorale una lettera a tutte le comunità parrocchiali che, nel solco degli anni precedenti, raccogliendo l'esperienza del suo incontro con gli animatori liturgici della diocesi nei diversi vicariati, vuole aiutarci a riflettere sulla nostra vita di fede e di chiesa. Al cuore della lettera la dimensione comunitaria, la vita liturgica della comunità che diventa presenza testimoniale di fraternità, presenza, missione.

Abbiamo pensato di raccogliere attorno ad uno slogan che il Vescovo stesso ci ha suggerito all'ultimo convegno missionario le iniziative del prossimo anno pastorale: **"Mettille ali ai piedi. Per una comunità che vive in missione"**.

Nel solco del cammino diocesano vogliamo offrire la prospettiva missionaria per ricomporre anche nelle iniziative parrocchiali il puzzle di una comunità attenta alle diverse dimensioni della vita della Chiesa e capace di promuovere una vera animazione missionaria nell'ordinarietà e nella continuità della propria azione pastorale.

Ai primi di settembre sarà disponibile presso il cmd la raccolta degli atti del convegno 2014 con il cd che raccoglie gli



interventi e le immagini più significative. Sarà lo strumento di lavoro per il prossimo anno da cui attingere per dare spunto alla riflessione alle proposte attorno alla lettera pastorale.

E per iniziare insieme proponiamo la possibilità di par-

tecipare in luoghi e date diverse agli incontri di presentazione della lettera pastorale, degli atti del convegno e del programma di animazione missionaria vicariale e parrocchiale. Per le date e gli incontri facciamo riferimento al box nella

pagina.

Sul sito del cmd:

**www.cmdbergamo.org**  
è possibile rimanere costantemente aggiornati sulle iniziative, i progetti ed i percorsi formativi.

**Equipe del cmd**

## il sassolino nella scarpa

Direttore responsabile:  
**Don Giambattista Boffi**

Redazione:  
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481  
cmd@diocesi.bergamo.it  
animazionecmd@diocesi.bergamo.it  
promozionecmd@diocesi.bergamo.it  
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:  
don Giambattista Boffi, Giuseppe Rinaldi,  
Silvia Piantoni, Rosaria Donadoni, Alfonso  
Pontoglio, Benigno Franceschetti, Alberto  
Monaci, Piercarlo Peisino, Noemi Schiavi,  
Elisa Bergamelli, Michele Ferrari.

Foto di Michele Ferrari e Diego Colombo

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.



**PER SOSTENERE I PROGETTI:** ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario  
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001110200000001400

**S**toffe dai colori vivaci, oggetti etnici di ogni forma e materiale, immagini di volti e villaggi dei vari paesi del mondo: è con questi ingredienti che il Centro Missionario Diocesano da alcuni anni entra nelle scuole e negli oratori per far incontrare il mondo della missione con il mondo della scuola e dell'educazione.

Ingredienti scelti e presentati con attenzione ai particolari per offrire ai ragazzi un'esperienza concreta e coinvolgente che li possa accompagnare in un viaggio immaginario alla scoperta di culture, tradizioni, storie, usi e costumi.

A precedere i percorsi è previsto un incontro di programmazione con insegnanti e animatori per modellare al meglio la proposta sulle caratteristiche della classe e del gruppo.

Ecco dunque che qualche minuto prima dell'inizio della lezione gli animatori del CMD arrivano carichi di borse, scatoloni, pc, proiettore e immagini per iniziare ad allestire l'aula che, per l'occasione, viene stravolta e arricchita di nuovi colori e oggetti mai visti.

In pochi minuti si stendono stoffe variopinte a terra, si distribuiscono oggetti di legno e strumenti musicali di ogni genere un po' qua e un po' là, si proiettano immagini di volti sui muri bianchi dell'aula e si rimane in attesa degli studenti pronti ad iniziare questo viaggio.

All'arrivo dei ragazzi stupiscono sempre gli occhi sgranati e le espressioni incredole dei loro visi nel vedere un luogo a loro familiare completamente "stravolto" e ricco di nuovi stimoli. All'invito di camminare direttamente sulle stoffe per poi accomodarsi seduti in cerchio reagiscono titubanti per la paura di scombinate il tutto.

Dopo i primi timidi passi i

più sicuri si siedono, cominciano a guardare da vicino i fiori e le forme geometriche che decorano le stoffe seguiti a ruota anche dai più timidi.

Una volta spiegate le "regole del gioco" si può dare inizio all'attività entrando piano piano nel racconto della quotidianità delle diverse culture del mondo.

Con uno sguardo attento ai dettagli delle immagini proiettate si può scoprire come i diritti dei bambini vengano garantiti o calpestati ancora oggi e cosa si trovano ad affrontare i bambini lavoratori dell'altipiano andino, delle favelas sudamericane o delle periferie dei villaggi africani.

L'interesse aumenta quando le storie riguardano ragazzi loro coetanei e quando le immagini sono particolarmente eloquenti anche se mai esageratamente drammatiche.

**Terminato** questo primo tratto di "viaggio" ed approfondite tutte le curiosità e le domande emerse dai ragazzi si può proseguire con la parte più animativa che, strutturata sotto forma di quiz, aumenta la competitività e la volontà di scoprire più dettagli possibili degli oggetti distribuiti un po' ovunque.

Per ogni oggetto si prova a scoprirne il materiale, la provenienza, la funzione per poi toccare con mano e scoprire interessanti curiosità legate all'uso di oggetti e utensili nella quotidianità delle diverse culture.

Ai ragazzi non sfugge nulla, e

**Percorsi di educazione alla mondialità per scuole e oratori**

## Il mondo a portata di mano

**Una proposta da non perdere per arricchire occhi e cuore**

se qualcosa non torna chiedono, si confrontano, ipotizzano...sino a quando non sono soddisfatti.

Le risposte sono sempre precise e dettagliate quando nel proprio gruppo ci sono compagni che hanno origini di diversi paesi del mondo, e possono raccontare in prima persona usi e costumi che caratterizzano la quotidianità delle proprie famiglie anche qui in Italia.

In poche ore è possibile con i ragazzi compiere un viaggio immaginario attorno al mondo stimolando la curiosità, l'interesse per le diverse culture e una riflessione sulle proprie abitudini, le proprie condizioni di vita e favorire così un utilizzo più sobrio e attento di tutti gli oggetti che spesso riempiono a dismisura le loro camere, le abitazioni e le giornate.

Non mancano poi momenti giocosi in cui i ragazzi possono provare ad indossare un poncho colorato, un mantello africano o un copricapo nepalese, tra la gioia e lo stupore di compagni ed insegnanti.

Alla fine di ogni percorso vissuto insieme rimane la gioia della scoperta, la voglia di raccontare qualcosa a casa e la promessa di continuare a guardare con curiosità alle persone e agli oggetti che ogni giorno ci circondano.

Da parte degli animatori del Cmd c'è la soddisfazione di aver raggiunto anche quest'anno molte scuole incontrando bambini e ragazzi di ogni età, dai piccolini della scuola dell'infanzia ai più grandi delle superiori, passando per i più scalmanati e curiosi delle elementari e delle medie, condividendo con ognuno la bellezza della scoperta e il desiderio di dare voce a quei bambini e a quei ragazzi che vivono ancora oggi in condizioni difficili e troppo spesso disumane.

Per muovere questi primi passi alla scoperta di nuove culture basta poco: rivolgersi al Cmd e costruire insieme un percorso adeguato ai ragazzi e agli studenti del proprio oratorio o della propria scuola.

Telefonando al Cmd (035.4598480) o mandando una mail ad animazione@diocesibergamo.it si possono ricevere tutte le informazioni necessarie.

**Michele Ferrari**  
**Responsabile**  
**progetto mondialità**



## Un progetto nel Corno d'Africa per la terra d'Etiopia

# Sostegno all'ospedale di Gimbi

**Promosso in collaborazione  
con il Centro Aiuti per l'Etiopia  
Onlus**

**L'**Etiopia è uno dei paesi africani il cui indice di sviluppo umano (Isu) risulta tra i più bassi: secondo il "Rapporto sullo sviluppo umano 2013" delle Nazioni Unite l'Etiopia si colloca al 173 posto su 186 stati con un valore Isu di 0.396 (United Nations Development Programme).

**Gimbi** è una cittadina che dista circa 441 km da Addis Abeba, nella zona occidentale del Paese. Da un punto di vista topografico si trova ad un'altitudine che varia tra i 1.845 and 1.930 metri sul livello del mare.

### Quali sono i bisogni

Nell'area oggetto dell'intervento si è potuto constatare che un numero considerevole di donne sono affette da gozzo. Il gozzo della tiroide (*struma tiroideo*) è una delle più frequenti patologie tiroidee e consiste in un aumento volumetrico della tiroide, che può essere a sua volta di tipo diffuso (gozzo diffuso) o nodulare (gozzo uninodulare o multinodulare).

Si tratta di una malattia prevalentemente causata da una carenza di iodio nella dieta. Questo porta a sintomi gozzo-tipici come gonfiore della ghiandola tiroide visibile come un grande rigonfiamento nel collo. Nei casi riscon-



trati il gonfiore al collo può essere così grande che può portare alla compressione della trachea o della laringe determinando notevoli interferenze con la respirazione e/o la deglutizione.

### I principali problemi del settore sanitario sono:

- spesa sanitaria insufficiente ai fabbisogni minimi della popolazione;
- poco più della metà del territorio coperta da strutture sanitarie;
- personale sanitario insufficiente a tutti i livelli;
- decentramento a livello distrettuale ancora poco svi-

- luppato;
- insufficiente presenza del settore privato e della società civile (ONG, associazioni comunitarie, Chiese, ecc.);
- frequente occorrenza di emergenze naturali come siccità ed epidemie che stravolgono le normali attività sanitarie e assorbono parte delle risorse finanziarie e umane finanziarie e umane.

a questo problema. Sulla base di quanto stipulato il costo previsto per una singola paziente è di circa 160,00 euro comprensivi dell'assistenza durante la degenza (in media 7/8 giorni).

L'obiettivo principale è quello di salvare da una morte sicura il maggior numero di donne affette da struma tiroideo. In questo modo sarà possibile anche contrastare il fenomeno dell'abbandono di minori e la disgregazione sociale dei nuclei famigliari.

Il progetto è realizzato in collaborazione con l'Associazione Centro Aiuti per l'Etiopia Onlus.

### Cosa ci aspettiamo

Le donne operate potranno ricevere cure appropriate e vedere finalmente risolto il problema che le affligge. Come già evidenziato, la loro guarigione potrà evitare che i loro bambini rimangano orfani o vengano abbandonati a se stessi.

Un ulteriore risultato atteso è quello di riuscire a portare all'attenzione delle Autorità etiopi il problema del gozzo della tiroide che colpisce profondamente la popolazione locale ed è stato fin'ora largamente sottovalutato.

È possibile sostenere la cura di una persona affetta da struma tiroideo con il versamento di 160,00€

### Il progetto ed i suoi obiettivi

Il Centro Aiuti per l'Etiopia ha sottoscritto un accordo con l'Ospedale Statale di Gimbi per dare una prima risposta

### Modalità per i versamenti:

- direttamente presso la sede

del Centro Missionario

- tramite ccp n. 11757242

- tramite bonifico bancario:

Banco di Brescia, Via Camozzi Bergamo,  
CC n. 1400, ABI 3500, CAB 11102

IBAN: IT41G0350011102000000001400

- tramite bonifico bancario:

Credito di Bergamo, Fil. Della Malpensata,  
CC n. 6500, ABI 03336, CAB 11105

IBAN: IT90K0333611105000000006500

Indicare la causale: **Progetto Gimbi Etiopia**